



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con



autostrade // per l'italia



Le grandi Strade della Cultura viaggio tra i tesori d'Italia

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO
27-28 SETTEMBRE 2008

Palazzo Ricci Petrocchini e Collezione del Novecento Italiano, Macerata

Le origini del palazzo

Il palazzo sorge su un'area precedentemente appartenuta all'abbazia cistercense di Fiastra, sulla quale si trovava un tempo la chiesa di Santa Caterina con annesso monastero. La residenza fu edificata nel corso della seconda metà del Cinquecento, per opera del "maestro da muro" Giovan Battista Capitani, mentre non si conosce il nome dell'architetto ideatore del progetto. Le prime notizie certe si hanno nel 1608, quando venne acquistato dal cardinale Gregorio Petrocchini da Montelparo, il quale ne fece dono alla nipote Girolama nel 1622, in occasione del suo sposalizio con Antonio III Ricci. Il palazzo subì numerosi interventi nella seconda metà del Settecento, quando assunse l'aspetto attuale e venne riccamente decorato. Ebbe poi sorti avverse durante la Seconda Guerra Mondiale, quando fu ridotto in tanti piccoli appartamenti per accogliere gli sfollati, acquistando negli anni un'aria sempre più fatiscente. Nel 1975 Palazzo Ricci fu acquistato dalla Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata (oggi Banca delle Marche), che intendeva destinarlo a propria sede di rappresentanza e intraprese pertanto un restauro globale del complesso, svoltosi nel corso degli anni Ottanta del Novecento. In questa occasione vennero consolidate le strutture e si ripristinò la *facies* originaria del palazzo, anche con il recupero di gran parte della decorazione pittorica e con l'aggiunta di arredi d'epoca, soprattutto settecenteschi.

Una residenza nobiliare

La facciata del palazzo mostra un carattere semplice e sobrio, ma raffinato ed elegante: un basamento bugnato nel quale si aprono gli accessi è sormontato da due ordini di finestre timpanate scandite da lesene (semipilastrini) binate. Nel seminterrato si possono vedere alcune parti dei locali più antichi, mentre i piani superiori mostrano nella purezza delle linee tutta l'eleganza dello stile classicista. Intorno a un sontuoso scalone in pietra, che si rifà alle architetture

del Vanvitelli, si snodano gli ambienti disposti su quattro piani, riccamente decorati con motivi tratti dalle *Metamorfosi* di Ovidio: il piano nobile con ampio salone era di rappresentanza, mentre i due superiori erano destinati agli alloggi della famiglia e della servitù. Pregevole anche la cappella all'ultimo piano, che conserva un dipinto di Vittore Crivelli - fratello di Carlo - con il *Compianto sul Cristo morto* della fine del XV secolo.

Da residenza a museo

La Banca proprietaria del Palazzo decise nel corso degli anni Ottanta di cambiare la sua destinazione da sede di rappresentanza a museo vero e proprio, data anche l'ingente quantità di opere che si andavano acquisendo e che rappresentarono il primo nucleo della collezione del Novecento, avviata con l'opera *Treno in corsa* di Ivo Pannaggi. Si creò così la Collezione del Novecento Italiano, una delle più ricche d'Italia, che consente di approcciare tutte le maggiori correnti artistiche nazionali del secolo passato. Inizialmente si cercò di dare maggiore spazio a quei filoni artistici che avessero principalmente coinvolto artisti maceratesi e marchigiani, ma con il tempo la collezione si arricchì di opere dei maggiori pittori e scultori italiani, da De Chirico a Balla, da Morandi a Carrà, a Guttuso o agli scultori Medardo Rosso, Manzù e Giò Pomodoro, per un totale di oltre trecento opere. Il percorso si svolge partendo dalle sculture di Medardo Rosso, ideale punto di contatto tra Otto e Novecento, e si dipana poi con i protagonisti del primo e del secondo Futurismo, passando per la Metafisica di De Chirico e di tutti coloro che ne sono stati influenzati, compreso il gruppo di artisti che ruotava intorno alla rivista 'Valori Plastici' di Mario Broglio, per volgersi alle correnti successive come i gruppi di 'Novecento', dei 'Sette' e di 'Corrente'. Non mancano i protagonisti della seconda metà del secolo, come Alberto Burri, Lucio Fontana, Emilio Vedova e Mario Schifano.

La Scuola Romana e Gino Bonichi detto Scipione

Tra gli autori più presenti per numero di opere figura il maceratese Gino Bonichi, detto Scipione, i cui lavori rappresentano quasi una collezione nella collezione. Protagonista degli anni Trenta, egli appartiene a quel filone della pittura chiamato Scuola Romana, nato in opposizione alle correnti più reazionarie e al gruppo di 'Novecento'. Questi pittori mettevano in campo un moderato espressionismo con qualche punta visionaria, come nella produzione di Scipione, morto appena trentenne nel 1933, le cui opere conservano ancora qualcosa di magico, come mostra *La piovra* del 1929.

Il Secondo Futurismo

Il Secondo Futurismo, ideologicamente più che stilisticamente legato al movimento degli anni Dieci, ne conserva l'amore per la macchina e per la modernità, che diviene quasi un idolo da adorare. I suoi attori sono alcuni dei protagonisti del primo Futurismo, come Prampolini, che evolve il proprio stile verso nuove ricerche, o Fortunato Depero, firmatario con Balla del *Manifesto sulla Ricostruzione futurista dell'universo*, che si avvicina per certi versi ad alcune correnti europee, come il Cubofuturismo di Léger. In questa corrente si colloca il pittore marchigiano Ivo Pannaggi, con una cui opera è stato dato avvio alla collezione.

www.beniculturali.it
numero verde 800 99 11 99

www.fondoambiente.it
www.autostrade.it

Museo Palazzo Ricci
Via Domenico Ricci, 1
62100 - Macerata
Tel. 0733 261487
www.fondazionemacerata.it

